

Classici, l'elisir di lunga vita

L'ispiratore del Capri San Michele propone una serie di cammei per riscoprire le grandi opere

Di **ALESSANDRO RIVALI**

Raffaele Vacca con la sua nuova fatica letteraria "Il finito nella luce dell'infinito" ha trovato l'elisir della lunga vita. O, almeno, un efficace balsamo per sfuggire ai lacci del nostro tempo multicaotico.

La via che indica è molto limpida (e, per questo, facilmente percorribile): per vivere meglio, e con le idee ben ossigenate, è necessario ritornare ai Classici, leggendoli, rileggendoli e dialogando con loro.

I principi rinascimentali, anche quelli che vivevano in città-francobollo come Vespasiano Gonzaga e la sua magica Sabbioneta, amavano percorrere gallerie fittamente arricchite dai busti dei grandi del passato. Interrogavano i loro volti e i loro pensieri. Non diversamente, Raffaele Vacca, ispiratore del Premio Capri San Michele che ha appena festeggiato la trentesima edizione, propone una serie di cammei per riscoprire opere che hanno ancora parecchio da insegnare.

Con felice intuizione Giuseppe Pontiggia definiva i Classici come "i contemporanei del futuro", su questa linea si innesta la riflessione di Vacca che annota: "I Classici possono aiutare a dare

concrete risposte alle domande, fondamentali dell'uomo: chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Come vivo? Come debbo vivere? Aiutano a essere sé stessi, a conoscere gli altri, a comprendere il finito nella luce dell'infinito e a guardare verso l'infinito conoscendo il finito. Hanno parlato agli uomini del proprio luogo e del proprio tempo; parlano agli uomini di ogni luogo e che si succedono nei tempi" (p. 184).

L'arco della ricognizione del libro è ampio e caratterizzato da un'aura simplicitas. Si parte dalle "malinconie" di Orazio, si sfiorano gli insegnamenti di Seneca (si perde troppo tempo dedicandosi al superfluo, per essere più liberi bisogna concentrarsi sull'essenziale), si fa tappa sull'indispensabile binomio Dante-Petrarca per arrivare, a fine corsa, allo sguardo lucido di Romano Guardini. Nel mezzo sono racchiusi i nomi della nostra tradizione: da Machiavelli al teatro di Giuseppe Giacosa passando per il dimenticatissimo Baldassarre Castiglione. Raffaele Vacca include felici e inaspettate incursioni nelle terre nordiche: per esempio, sono splendide le pagine dedicate ai drammi di Henrik Ibsen (1828-1906), tutt'oggi rappresentati con

un'intensità quasi shakesperiana. Del resto, fu tra i primi a intuire il ritmo "soffocante" della vita del Novecento. Non mancano le riscoperte.

Una per tutte: la figura di Lamberti Sorrentino (1899-1993), tra i più celebri inviati di Guerra del nostro Paese che nulla aveva da invidiare a Montanelli, a Barzini o a Malaparte. Sembra che ora nessuno ricordi le sue corrispondenze. Scrisse dalle campagne di Libia, Albania e Russia e nel 1943 fu arrestato a Budapest dalla Gestapo per essere poi deportato a Mauthausen. Mantenne un lungo silenzio su quella tragica esperienza. Poi, nel 1978, pubblicò la sua memoria concepita tra le rocce e il mare di Capri: "Sognare a Mauthausen". Fu un successo. Commenta Vacca: "Rivela come il campo fosse una specie di limbo, «non tra l'inferno e il passato, ma tra la vita e la morte»; dove ci si ritrovava «con un piede di qua e uno nell'Aldilà», in una «condizione inumana o sub-umana», che sarebbe potuta diventare una condizione super-umana nel tempo del trapasso. Il vivere costantemente nella pre-morte poteva portare oltre il limite della coscienza, come non sarebbe potuto essere per Faust, che "aveva entrambi i piedi nel di

qua, dentro della vita".

Nel percorso tracciato da Raffaele Vacca è particolarmente illuminante il confronto tra la crisi dei nostri giorni (importata dagli Stati Uniti nel 2008) e il ventennio intercorso tra le due guerre mondiali. La letteratura che descrisse quel tempo tormentato potrebbe interpretare perfettamente anche il male odierno. Ecco un campionario di quei testi drammaticamente evergreen: "Il tramonto dell'Occidente" (1918) di Oswald Spengler, "La crisi del pensiero" (1919) di Paul Valéry, le "Lettere dal lago di Como" (1927) di Romano Guardini, "La crisi del mondo moderno" (1927) di René Guénon, "Il tradimento degli intellettuali" (1927) di Julien Benda, "La ribellione delle masse" (1930) di José Ortega y Gasset. Tra gli autori riscoperti nel libro c'è il poeta francese Pierre Reverdy (1889-1960). Nel suo "Il guanto di Crine" scriveva un aforisma splendido che compendia il messaggio di Raffaele Vacca ai lettori: "Nel mondo esistono uomini che sopportano agevolmente gli urli delle sirene delle fabbriche, i muggiti delle trombe delle automobili, gli stupidi latrati dei cani, ma che si sentono male se devono ascoltare il canto di un uccello". Un monito forte. Da non dimenticare. ●●●



**IL FINITO NELLA LUCE
DELL'INFINITO
PERCORSI DI LETTURA
ATTUALIZZATA**

Raffaele Vacca

Edizioni **Ares**

Pagine: 192: Euro: 12,90

CHI È

RAFFAELE VACCA è nato ad Anacapri, dove risiede da sempre. Dopo gli studi universitari in giurisprudenza, si è dedicato a studi di varia umanità, in particolare sulla situazione del nostro tempo. Ha partecipato attivamente alla vita sociale, commerciale, educativa, amministrativa e culturale dell'isola di Capri. Giornalista pubblicista dal 1974 ha collaborato e collabora con quotidiani e riviste come il Roma, l'Osservatore Romano, Il Mattino, Avvenire, Il Denaro, Studi Cattolici, Presenza Cristiana. Nel 1984 ha ideato e fondato il Premio Capri - S. Michele, giunto nel 2012 alla XXIX edizione, che ha sempre organizzato. Ha anche ideato e fondato nel 1972 l'incontro di fine d'anno, che si svolge il 30 dicembre, e nel 1977 l'Incontro d'agosto che si svolge il 13 agosto.

